ANNO I. Torino, Lunedì 12 giugno 1848. *Num.* 111.

L' OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

TORINO, 11 GIUGNO

Quasi in sul principio della seduta di sabato il deputato Baralis indirizzando la parola ai Ministri dell' Interno e di Giustizia narrò (con molte parole, a dir vero) un fatto spiacevole accaduto in Nizza. Un tal Romani piacentino, esule del 1821, morì sono pochi dì in quella città, ed avendo ricusato confessarsi, il Vescovo negò dapprima la sepoltura in terra sacra al defunto, poi concesse che gli fosse data durante la notte: il che non essendo avvenuto (il deputato non disse per ordine di chi) la Guardia nazionale con grande folla di popolo andò a prendere il cadavere e lo seppellì; nella quale operazione non avendo voluto il Vescovo che intervenisse alcuna religiosa solennità, ne seguitò un tumulto popolare contro quel Monsignore da lungo tempo inviso alla città. Il Ministro dell'interno dichiarò vero il fatto, ma non constargli che le autorità civili avessero in esso mancato al proprio dovere: il Ministro della giustizia disse aver dato ordine che si raccolgano le debite informazioni, le quali, occorendo, egli avrebbe comunicato alla Camera.

Il sig. Brofferio si alzò e accennato quel che pur troppo è verissimo, cioè che quasi tutti i Vescovi dello stato, fatte alcune, ma poche, onorevoli eccezioni, avversarono ostinatamente il progresso della nostra libertà, conchiuse proponendo che la Camera desse un voto di disapprovazione al vescovo di Nizza.

Quel Monsignore per quanto si dice, ha meriti molti e molto antichi per attirarsi l'animavversione di quanti sono amici della libertà, e un solenne voto di disapprovazione, o qualche cosa anche di peggio gli starebbe a pennello; nondimeno ci pare che si pigliasse una cattiva occasione per fare una cosa buona.

Il sig. Pinelli parlò contro la proposta del Brofferio, dimostrando con assennate ragioni che il caso addotto non era tale da condurre la Camera a siffatta deliberazione; doversi innanzi tutto aspettare le informazioni chieste dal ministero: dal racconto udito non risultare che il Vescovo avesse vietata la sepoltura; non essere biasimevole se aveva negato i riti della religione a chi mostrò non volerli accettare. Un forte sussurro levatosi nella tribuna, tentava soverchiare la voce dell'oratore, e non ponendovi riparo, come per solito, il sig. vice presidente, dovette rimediarvi egli stesso con alcune forti e dignitose parole.

La Camera uditi non pochi oratori deliberò di sospendere il suo giudizio fino a che il Ministro di giustizia potesse comunicare le giuridiche informazioni del fatto.

Ma questa discussione e l'animo che in essa dimostrò la maggiorità della Camera speriamo sarà un autorevole e salutare avviso non solo al vescovo di Nizza, ma ancora a quello d'Asti, a quello d'Acqui, a quello di Mondovì, e ai quattro quinti dei loro confratelli. I quali tutti si persuaderanno oramai che il tempo delle mene tenebrose, delle prepotenze ecclesiastiche, il tempo del monopolio della religione a favore dell'assolutismo è, e deve essere, e vogliamo che sia finito: e che non solo la rappresentanza nazionale veglia sulla loro condotta, ma esistono pure dentro e fuori lo Stato, molti ritiri pei Monsignori ricalcitranti alla libertà. Intanto preghiamo che si provegga una volta alla chiesa vacante di Torino.

Si udirono poi le relazioni di parecchie petizioni, si approvò l'aggiunta proposta alla legge per Parma e Guastalla, e da ultimo si venne alla legge per l'unione di Modena e Reggio. Relatore ne fu il sig. Sineo. Se pel passato non abbiamo potuto lodarlo come sobrio oratore, vogliamo dichiararlo il modello de' relatori: fu brevissimo, chiaro e preciso. Raccomandiamo a tutti i relatori di imitarlo, specialmente lasciando addietro certi proemioni come quello di......

L'approvazione di questa legge avrebbe proceduto chetamente se non fosse caduta come dalle nuvole una domanda del sig. Palluel a far trasecolare l'assemblea. Trattavasi dell'articolo il quale dice che d'ora in poi Modena e Reggio faranno parte integrante dello stato. Il sig. Palluel chiese al ministero se esistesse una rinunzia del duca di Modena!!!! Ilarità, sussurri, clamori in tutta la camera, in tutte le tribune, sopra e sotto i banchi, in ogni luogo. Ah sig. Palluel! sig. Palluel!... Voi ci diceste che i Savoiardi son più liberali di noi: speriamo che voi non siate il più liberale de' Savoiardi. =

Che fa il governo Toscano?

Il governo toscano conquista.

Avvenuta appena la liberazione dei ducati di Parma e di Modena uno sciame di agenti toscani si sparse per la Lunigiana instigando, promettendo, sgomentando, minacciando: e agli agenti tenevano dietro i soldati. I governi provvisorii formati ne' varii comuni furono assediati d'ogni parte; quì si prometteva un alleviamento di tasse, là esenzione dalla leva militare per un cotal numero d'anni, altrove sovvenzioni per la seccagione degli ulivi, e dove una pretura, dove un tribunale d'appello, e a chi un qualche ufficio lucroso, a chi favori e protezioni indeterminate. Ridestavansi gli odii e le gare municipali; amplificavano gli aggravii della leva militare piemontese, dicevasi essere tra noi ingorde le gabelle, sanguinosamente severa la giustizia. E frattanto andavano sussurrando che il Piemonte per certo trattato segretamente convenuto tra Carlo Alberto e Leopoldo cederebbe alla Toscana il Sarzanese e quanto è de' dominii sardi sulla sinistra della Vara. Con questi e simili trovati tentavasi abbindolare gli animi de' Lunigianesi per beccarsi quella provincia senza consultarne legalmente il voto: nè quelle mene erano tanto prudentemente condotte che qualche governo provvisorio non le confessasse ingenuamente. Così fece quello di Barbarasco il quale in un suo proclama indirizzato il 2 maggio ai parroci di Tresana, nel terzo *considerando* si esprime così: *Considerando finalmente le premure che ci vengono fatte potremmo quasi dire a nome di questo governo medesimo* (il toscano) *perchè tronchiamo ogni dimora* (all'unione colla toscana) ecc. e nel paragrafo successivo aggiunge che vuol porre termine a questo affare anche per salvarsi *dalla malignità de' nostri vicini*.

Gl'intrighi non tardarono a portare effetto: Massa e Carrara e molte terre lunigianesi passarono a Toscana; ma in pochissimi luoghi fu consultato legalmente il voto delle popolazioni; nol fu a Pontremoli, a Bagnone e Fivizzano; pressochè tutti i comuni furono incorporati alla Toscana o per la sola decisione de'loro governi provvisorii, il che veramente è fuori d'ogni giustizia, o pel solo voto di alcuni possidenti del capo-luogo. Anzi per questo rispetto il signor Enrico Sabatini, delegato del governo toscano a Pontremoli, pose in campo la strana teoria che il voto del capo-luogo doveva necessariamente e implicitamente trarsi dietro quello delle terre minori, come si può vedere dal suo bando del 30 maggio che crediamo degno al tutto di essere fatto noto pubblico. Eccolo:

Il regio delegato toscano nella provincia di Lunigiana.

Vista la sovrana risoluzione del 12 maggio cadente che riunisce la Lunigiana al granducato.

Vista la ministeriale di S. E. il ministro dell'interno del 25 maggio detto.

Considerando che il governo provvisorio della comunità di Aulla fece atto di dedizione alla Toscana, e perciò non era di poi lecito ad alcune sezioni che la compongono, e specialmente alle sezioni di Olivola, Bibola e Palerone di separarsi arbitrariamente dalla detta loro comunità, di stabilire un proprio governo provvisorio e di disporre della propria sorte politica liberamente, e come tuttora si trovassero in uno stato di indipendenza

Delibera:

Art. 1. È sciolto il governo provvisorio che erasi stabilito nel paese di Olivola e Palerone.

Art. 2. Del territorio delle summentovate sezioni di Olivola, Bibola e Palerone, non che di ogni altra siasi separata illegittimamente *dalla comunità di Aulla, e che viene occupata dalla forza pubblica, è preso formale possesso a nome di S. A. R. il granduca di Toscana.*

Art. 3. Ogni e qualunque resistenza ed opposizione sarà rimossa ne' termini permessi dalla legge.

Art. 4. I resistenti e perturbatori verranno arrestati e tradotti nanti il tribunale competente. (Vedete quanto il sig. delegato confidi nel consenso degli abitanti).

Art. 5. Provvisoriamente, e fino a nuove disposizioni superiori dovranno le preallegate sezioni proseguire a dipendere dalla comunità e giusdicenza di Aulla.

Aulla 30 maggio 1848.

Il R. Delegato
E. SABATINI

Quanto siano diversi i modi del governo toscano da quelli che il governo piemontese usò ed usa verso le provincie lombarde, non è chi non veda. Agli intrighi celati s'aggiungono in pubblico i cavilli da leguleio e s' interpreta il voto delle popolazioni per modo da disgradarne il potere più arbitrario ed assoluto. Il proclama del signor delegato starebbe assai bene nella collezione degli ukase di Nicolò. Senonchè al maltalento si aggiunge la sciocchezza, perchè egli è molto strano che quel governo abbia stabilito per propria utilità un principio, che pigliato sul serio tornerebbe invece a suo danno. Infatti, come orservava nella Camera il deputato Buffa, se fosse vero che il voto delle terre maggiori dee trarre con sè implicitamente quello delle minori che ne dipendono, il voto di Parma e Modena dovrebbe tirarsi dietro l' intera Lunigiana, e così questa congiuntamente a quelle si unirebbe al Piemonte.

Di questo subdolo procedere del governo toscano è seguitato che le terre di quella provincia sono divise in due parti nimiche e apparecchiate di venire alle mani.

I soldati toscani e i toscaneggianti del luogo non sono avari di insulti e angherie a coloro che si mostrano propensi al Piemonte; ne sia prova ciò che dai Bagnonesi fu fatto contro il sig. Giulio Rezasco, dotto ed eccellente giovane, il quale come suddito sardo, nè mandò querela alla nostra Camera; ne sia prova il fatto del sig. Giambattista Focacci di Bagnone che fu dal pretore cav. Querni chiamato e rimproverato di chè?.... d'essere *soverchio lodatore* di Carlo Alberto: vedete delitto! E conchiuse il degnissimo pretore dicendo: *noi vogliamo essere Toscani*. VOGLIAMO!

Il 30 maggio le guardie civiche di Bagnone e Pontremoli e le soldatesche di linea toscane, capitanate dal colonnello Costa-Righini e sotto la direzione del non mai abbastanza encomiato R. delegato Sabatini sostennero in Aulla e imprigionarono alcuni di Monti per questo solo che andavano a Sarzana o ne venivano.

Questo avviene dove trionfa il partito toscano: ma non toscaneggia tutta la Lunigiana. Calice, Madrignano, Veppo e Rocchetta si sono posti sotto la protezione sarda e domandarono l'aggregazione al Piemonte. Villa o l'ha fatto, o sta per farlo: Filattiera, benchè sottoposta a Pontremoli, città governata dalla Toscana, e che però secondo la teoria dell'egregio sig. Sabatini dovrebbe darsi a Toscana, sventuratamente ha qualche debole pel Piemonte. Lo stesso dicesi di Zeri: Villafranca e Filetto rodono con rabbia il freno toscano. Ma che si penserà se diremo che a molte terre non giova neppure chiedere apertamente l'aggregazione loro al Piemonte, per andar salve dall'occupazione toscana? quasichè il Piemonte fosse uno stato non abbastanza valido da proteggere chi si pone sotto la sua tutela, e da far rispettare il proprio nome e la propria dignità da chicchessia e perfino da S. M. l' imperatore di Toscana. Mulazzo, Monti, Palerone e replicatamente Bibola chiesero l'unione col Piemonte; ma sopravvenute le milizie toscane abbatterono la bandiera Sarda e appiccarono su per le cantonate dei bandi toscani. Gli abitanti di quelle terre non avendo forza da opporre, si contentavano di lasciarle partire, e poi tosto inalberavano la bandiera Sarda e stracciavano i bandi toscani. Certamente speriamo che il nostro governo chiederà severo conto di simili atti: la bandiera che ritta e trionfante sventola in faccia all'esercito austriaco non può, non deve essere impunemente insultata da nessuno.

Anche Giovagallo per voto della maggioranza de' capifamiglia possidenti chiese la protezione sarda all'intendente della Spezia e l'ottenne: ma ecco che gli abitanti di Barbarasco toscaneggianti invasero armata mano la terra di Giovagallo; prevalendosi della paura che occupava gli animi i brigatori apersero una soscrizione a favore della Toscana nella quale furono scritti non solamente i nomi di coloro che per paura acconsentivano, ma eziandio di quelli che asolutamente dissentivano. Quindi nacquero in quella terra confusione e spavento grandissimo, e parecchi de' migliori fra gli abitanti dovettero esulare. Aspettavano que' terrazzani vedere gli effetti della protezione sarda; ma in quella vece l'intendente della Spezia fece loro sapere che essendosi quel comune dato a Toscana, la protezione si doveva stimare cessata. E nondimeno quel comune per tal guisa abbandonato da noi quando udì le novelle della resa di Peschiera e della battaglia di Goito non è a dire con che allegrezza, con che entusiasmo la festeggiò.

Fralle due parti l'una propensa a Toscana e l' altra a Piemonte, n'è un'altra in quella provincia che si sta quasi dimezzo e tien sospeso finora il proprio giudicio. A que-

sta appartiene Castevoli che finora non vuol darsi a niuno, ma è così poco amica di Toscana che avendo que' terrazzani ricevuto dal sindaco di Villafranca i bandi toscani, gliene rimandarono aggiungendovi per dileggio un castagnaccio; e il 2 giugno sentendo grandi spari a Giovagallo, entrati in sospetto che ciò fosse per qualcuna delle solite invasioni toscane, diedero di piglio all'armi per correre in aiuto de' Giovagallesi, e sarebbero andati se in quel mezzo non fosse giunto avviso che quegli spari erano per festeggiare la resa di Peschiera e la vittoria di Goito.

Sono eziandio in Lunigiana alcune parrocchie o senza governo, o senza protezione di sorta: tale è quella di Montedivalli, la quale tramestata, per ciò che se ne dice, dal rev. parroco, grida continuamente: *Viva l'Imperatore! Viva Francesco V! Morte a Carlo Alberto!*

Tali sono le condizioni di quella provincia; tali sono le mene e gli atti del governo toscano; così conserviamo noi in Lunigiana la nostra dignità, l'onor nostro. Per la qual cosa non possiamo fare che non conchiudiamo come fece il deputato Buffa: quella provincia sia restituita nella sua piena indipendenza e pronunci liberamente il suo voto: quello che il voto popolare deciderà sarà per noi la giustizia, sarà sentenza inappellabile. =

MONARCHIA AUSTRIACA.

Le notizie di Vienna vanno sino al 5 del corrente. L'anarchia continua a far progressi. Il ministero è come una nave disalberata lasciata in balia de' venti e dell'onde. Il commercio è arrenato, i lavori sono sospesi, e gli operai mancando di pane tumultuano ad ogni poco e per ogni poco. Il governo collo scopo di allontanarne più che può, aveva stabilito d'incorporare dei volontari nei reggimenti di linea. A quest'uopo furono piantate baracche sul *Glacis* (spianata di passeggio) ove alcuni ufficiali stavano a raccogliere quelli che andavano a sottoscriversi; ma la plebe dei sobborghi vi accorse, insultò i soldati e distrusse le baracche. L'autorità è tutta in mano del comitato o meglio della legione accademica. Ma il comitato tratta li affari tumultuariamente, con poca cognizione e meno accordo; la legione poi non è più composta di soli studenti, ma di compositori di stampa e di altri artisti, che danno sempre una maggiore importanza ai proletari; de' quali omai 20 mila stanno adosso della comunità di Vienna che deve pensare a mantenerli, lochè dà una spesa di 400 mila fiorini al mese.

Il pubblico è inquietato ogni poco da romori sinistri; e quando sono i reggimenti della Galizia che marciano sopra Vienna, quando che l'imperatore vuole abdicare, o che trasferirà la sua residenza a Lintz e simili. Ad accrescere la confusione delle idee, si aggiunge un'anarchia di giornali, di fogli volanti, di affissi tutti a controsenso, e scritti senza gusto, che sparsi fra il popolo ne accrescono le inquietudini e le incertezze. A Praga s' istituì un governo provvisorio, contro il quale il ministero di Vienna ha protestato. Si è confermato l'arresto di Milosc Obrenovich principe della Servia, che passando in Agram per recarsi al congresso slavo di Praga fu quivi trattenuto, e ne fu avvertito il ministero di Vienna. Il generale Hrabowsky mandato in Croazia per sostituire il barone Jellachich si è fermato per via, vedendo l'impossibilità di poter occupare la sua carica, ma ha chiesto al Ban della Croazia un abboccamento. Credesi però che quest' ultimo si sia sottomesso.

A Seinach nella Stiria superiore, tra Graz e Salisborgo 60 italiani del reggimento Ferdinando d'Este disertarono di notte, e pigliarono la via delle montagne per venire in Italia. Questo avvenimento mise sossopra tutto il villaggio, si suonò a campana e martello, e i contadini si posero ad inseguirli. Sgraziatamente il cammino che hanno a percorrere quei poveri disertori è lungo e difficile.

La *Gazzetta di Augusta* che accoglie nelle sue colonne e distribuisce ai due mondi tutte le infamie che gli agenti dell'Austria sparsi in Italia, scrivono contro l'Italia e gli Italiani, è come un vecchio peccatore che in fin di vita si prepara a fare la sua confessione. Da prima manda al diavolo i preti e si ride di loro, poi a poco a poco vi ci si accosta, e cede sotto l'impero dell'estrema necessità. Quantunque già da tre ordinari quella redazione conosca la resa di Peschiera, pure non è che nel N° 158 (6 giugno) che preparò il suo pubblico tedesco ad inghiottirsi quella amarissima pillola, che essa gli amministrò nel numero seguente, ma con tutte le precauzioni e le dolcificazioni che suole usare una buona madre di famiglia verso gl'infermi suoi bamboli. Insomma ella conviene con noi che Peschiera è presa, che Radetzky si è fatto battere a Goito; essa getta un gran sospiro, e se finora per la *Gazzetta d'Augusta*, il vecchio Radetzky, fu l'intrepido, l' invincibile generale, se fino al giorno 5 giugno ne celebrò le glorie e caricò di disprezzo l'esercito italiano, ora comincia a domandare se una guerra così importante quale è quella dell'Italia, si abbia ad abbandonarla ad un decrepito di 84 anni.

Pare che anche Radetzky sia diventato un po' meno vanaglorioso. Nel suo bullettino riferito dal *Messaggiere Tirolese*, conviene che la divisione Schwartenberg non ha potuto superare il fuoco degli Italiani; che 15,000 Italiani assalirono sulla destra il suo primo corpo di esercito (forte di 30,000 uomini) il quale quantunque si battesse colla *più famosa risolutezza*, (*mit der ruhmlichsten Entschlossenheit)*, pure ha dovuto ritirarsi. È vero che ne dà colpa alle grosse pioggie, al gonfiarsi del Po e del Mincio e ad altri sì fatti malanni che non può sottomettere al giudizio statario. Ma il cannone italiano cacciava fuoco e non aqua, è fra gli altri che giacquero sul campo fu il cannone degli Italiani, e non l'aqua del Po o del Mincio, che tolse di vita i colonnelli austriaci Döll e Freysauff.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 6 *giugno*. — Nella tornata dell'assemblea d'oggi il signor Buchez fu surrogato dal sig. Senard nella carica di presidente. I discorsi d'ambidue furono vivamente applauditi.

Il progetto di decreto per le indennizzazioni da accordarsi al presidente ed a' questiori suscitò un'animata discussione, ed alla fine fu deciso si accordasse al presidente 3 mila franchi mensili, ed a' questiori 500 fr. pure mensili pendente tutta la durata delle loro funzioni.

Poscia sorsero de' tumulti e disordini; a cui per altro l'assemblea si è di già avvezzata dai 4 maggio in poi. Il comitato delle finanze presentava un progetto di decreto per la consolidazione de' *buoni* del tesoro e de' depositi delle casse di risparmio. Il governo richiedeva venisse differita la discussione finchè egli avesse tempo di produrre il suo sistema finanziario. Interpellato il ministro di finanze di far conoscere questo suo sistema, disse non poter per ora essere un secreto. Quindi, tumultuosi dibattimenti e clamarose interruzioni. Molti oratori si elevarono contro la dottrina del ministro, fecero un quadro spaventevole della situazione del credito, aggiungendo che differendo quella quistione, si perdeva tutto, si uccideva affatto l'industria, il commercio, e si gittava la Francia in grande imbarazzo e pericolo

Calmato un poco il rumore si passò alla votazione sulla quistione se si dovesse serbare la priorità al decreto relativo alla ricompera delle strade ferrate. Dichiarata dubbiosa la votazione per alzata e seduta si richiese lo scrutinio secreto, il cui risultato fu di dare la priorità al progetto del governo, con una maggioranza di voti 25.

— 7 *giugno*. — Iersera si formarono in certe parti de' baluardi numerosi e considerevoli assembramenti secondo al solito, la massa era compattissima alle Porte S. Dionisio, S. Martino, ed all'uscita delle vie de' due sobborghi. Il risultato parziale delle elezioni fatto pubblico dai giornali della sera, il progetto di decreto sugli assembramenti, e l'annunzio della demissione di alcuni membri della commissione esecutiva erano l'argomento degli oratori. A 10 ore e mezza fu fatta una marcia a passo di carica, con tamburo battente, su tutta l'estensione compresa fra la via del sobborgo Poissonnière e la porta S Martino. La folla dispersa ritornava su gli stessi posti, ma alle undici pareva diminuire. Non sentimmo parlare di nessuno spiacevole avvenimento.

— *Assemblea nazionale*. — Oggi fu discusso il progetto su gli assembramenti.

Molti rappresentanti si levano contro. Il cittadino Lepelletier dice che quel proggetto è un coltello con cui si propone all'assemblea di scannare la repubblica; Saint-Rome lo chiama una legge draconiana. Altri oratori si esprimono nello stesso senso. Quel decreto, second'essi, è la negazione del dritto di riunione. Sorgono però altri a difenderlo, a mostrarne l'urgenza per la difesa dell'ordine. Il cittadino Marie dichiara insensate le accuse mosse contro il potere esecutivo, e pronto a sostenere e difendere tutte le espressioni del decreto

L'assemblea dichiara l'urgenza. Si comincia la discussione, ed il primo articolo fu adottato. È soppresso il secondo.

Gli altri articoli, dopo brevi discussioni, furono adottati con piccoli ammendamenti.

— 8 *giugno*. — Il cittadino Bethmont, antico ministro di commercio, è nominato ministro di giustizia in surrogazione del sig. Crémieux (*Moniteur*.)

INGHILTERRA.

LONDRA. — *Camera de' comuni*. — Sir Grey, nella seduta del 5 giugno, dichiarò prendere su di sè tutta la risponsabilità di quanto fa la polizia onde sopprimere gli attruppamenti, avendo egli stesso dati ordini energici a' commissari di polizia, perchè non permettano degli assembramenti in ore indebite.

Il sig. Muntz, riguardo agli affari di Napoli, chiede se il governo della regina intarvenne in favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston rispose: Io ringrazio l' onorevole membro di fornirmi l'occasione di rispondere con alcune spiegazioni precise e categoriche, a' rumori assurdi, falsi e calunniosi sparsi sulla condotta del governo inglese in Italia e sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla corte di Napoli. Questi rumori sono destituiti di fondamento. Il governo inglese, segnatario del trattato di Vienna, che avea regolata la quistione degli Stati italici, non è obbligato, in virtù di quel trattato, d'intervenire in niun modo negli avvenimenti che succedono in quegli Stati.

Benchè il governo inglese intertenga da tanto tempo, come è noto, relazioni amichevoli coll'imperator d'Austria, pure non può difendersi da una viva simpatia per gli sforzi (fortunati, io spero) fatti di recenti in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi d'un governo libero e costituzionale, ma la posizione naturale e convenevole del governo della regina, riguardo agli avvenimenti degli Stati italiani, consiste nel non intervenire in nessuna maniera.

In quanto a' recenti avvenimenti di Napoli, i rapporti giunti al governo della regina, mi fanno credere, certamente, che quegli avvenimenti furono assai mali interpretati nel loro carattere. Io non mi proponeva di deporre le carte nell'uffizio, ma in seguito a quanto accadde, produrrò il ragguaglio de' fatti di Napoli, dall'incaricato d'affari della regina, presso quella corte, onde dimostrare che nulla ebbe a scorgere in que' fatti, e fare vedere che essi non hanno nient' affatto, il carattere loro supposto Riguardo alle comunicazioni da me fatte a' diversi governi d'Italia, io non le produrrò certamente avanti alla camera, senza prima averle rilette, onde vedere quale scelta io debba fare fra i documenti.

Passata la camera alla discussione della quistione spagnuola Lord Palmerston difesé efficacemente la propria condotta, quella del signor Bulwer, il quale agì assai convenevolmente e secondo le istruzioni avute. Lord Russell propugnò pure la causa del suo illustre collega, dimostra l' opportunità de' consigli da questi diretti al governo spagnuolo, e termina dicendo che qualunque cosa si creda doversi scrivere alla regina di Spagna su quest' affare, il governo non dimenticherà mai che gl'interessi d'Isabella ed il carattere del popolo spagnuolo richieggono il più vivo interesse e la più alta considerazione. D' Israeli e sir Inglis biasimano acremente lord Palmeston di voler intervenir ovunque, per tutto imbrogliare e confondere.

Robert Peel non contesta al ministro il diritto di dar consigli al governo spagnuolo, ma disapprova la forma, non dovendosi trattare con aria di superiorità una nazione sì orgogliosa e suscettibile qual è la spagnuola. Però si oppone al voto di censura della camera, di cui fu fatta la mozione, aggiugnendo che la camera prima di dichiararsi deve vedere lo scioglimento del dramma, non giudicandosi un'opera al primo atto.

Quindi il signor Baukes ritirò la sua mozione.

— 3 *giugno*. — Una ventina di gesuiti italiani arrivarono a Ugbrookhouse, residenza di lord Clifford, il quale offerse un asilo a que' religiosi esiliati dagli stati d'Italia.

— 6 *giugno*. — I giornali inglesi contengono particolari ragguagli sui torbidi accaduti domenica a Londra, pegli assembramenti cartisti. Essi parlano di parecchie lotte serie sostenute da questi cogli agenti della polizia. Sembra che in molti luoghi in cui gli attruppamenti erano compatti e considerevoli vi siano stati molti feriti. Nella sera di domenica furono arrestati più di cento cartisti; ma temevansi maggiori turbolenze in questi giorni. I cartisti inspirano grandi inquietudini, agiscono sotto gli ordini di capi determinati, che pare abbiano organizzato una compiuta tattica di guerra.

— Ieri la riunione ebdomadaria dell' associazione della revoca si fece in Conciliation Hall. Vi era numerosa folla. John O'Connell annunciò che per mancanza di fondi si dovea chiudere Conciliation Hall. Riferì pure che l'associazione e la confederazione irlandese s'erano riunite e si differivano a lunedì prossimo per riorganizzare un' associazione nazionale. È a desiderarsi, soggiunse egli, che il paese sappia che questa nuova associazione, nemica d'ogni violenza, non s'avvierà al suo scopo, che impiegando mezzi perfettamente legali. (*Sun*).

SPAGNA.

MADRID. — 2 *giugno*. — I repubblicani portoghesi diressero a' loro compatrioti un curioso proclama, nel quale dicesi che di qualunque utensile si faccia un'arma: tutto può servir d' arma quando si vuole! Abbasso i re e gli aristocratici! Viva il Portogallo! Viva la repubblica! (*La Spagna*).

— La guardia civile fu passata oggi in rassegna dall'ispettore dell'armata. Questa bella truppa, forte di 4ₘ. uomini, sfilò quindi sotto i balconi della regina.

— Si parla di progetti di una prossima alzata di scudi de' Carlisti in certe province Si designa più particolarmente la Catalogna, l'Aragona e la Navarra. Si aggiugne che due capi terribili Jomes e Forcadell ingannando la vigilanza dell' autorità, avrebbero potuto penetrare in Catalogna. L'autorità sta all'erta, e non perde di vista i sediziosi.

UNGHERIA.

PEST. — 29 *maggio*. — Molto si rise qui alla proposizione del barone Jellachich, *ban* di Croazia, di mettere a sua disposizione 100.000 uomini, avvegnacchè tutto il paese non conti che 300,000 abitanti di cui un buon terzo è partigiano dell' Ungheria ed è animato da' sentimenti liberali. Inoltre il barone è stato contrariato nei suoi progetti contra-rivoluzionarii dall'insurrezione del popolo di Essek, di Buchowar, e della Schiavonia in favore dell'Ungheria e della libertà costituzionale. Così egli non può mettere in esecuzione i suoi intendimenti moscoviti. Gli emissarii russi e cechi trovano poca simpatia nel popolo, tranne che in alcuni preti. Credesi che il barone Jellachich si ritirerà tra poco. La rivoluzione di Vienna produsse qui una piacevolissima sensazione.

— A Presborgo fu arrestato un emissionario che volea eccitare i soldati alla ribellione. Una voce vaga annunzia l'entrata dei Russi nella Gallizia; ma le lettere di Lemberg non ne parlano punto. — Lettere di Costantinopoli ci annunziano che la Porta fa considerevoli armamenti. Aggiugnesi che sia offerta agli Ungheresi un'alleanza contro i Croati e i Panslavisti; perchè i Croati come tutti sanno, vorrebbero incorporare i principati del Danubio nel loro regno slavo del sud. — Continuano gli intrighi tra Carlowitz, Belgrado e Agram. — In Ungheria si fanno preparativi di guerra su larga scala.

— Il principe Esterhazy offerse il suo tesoro, valutato a 40 milioni di fiorini (più di cento milioni di franchi), siccome guarentigia pei biglietti di banca ungherese. — I Croati ritennero otto battaglioni dalle frontiere, i quali aveano ricevuto l' ordine di partire per l'Italia. Il ministero di Vienna ha di nuovo violata la costituzione ungherese mandando un rappresentante ungherese in Italia. (*Gazz di Breslavia*).

DALLA VISTOLA. — 28 *maggio*. — Da una fonte degna di fede sappiamo che alcuni insorti armati vogliono recarsi da Posen, passando pei circoli di Wadowice e Teschen, nei comitati dell'Ungheria abitati da Slavi, dove loro si promette la più favorevole accoglienza. Pretendesi che gli Slavi si uniranno a questi insorti per fare una spedizione contra Cracovia. Per impedire questo movimento, i posti dei doganieri e delle truppe della frontiera prussiana, dal circolo di Teschen sino a quello di Wadowice, furono rinforzati. (*Gazz. univ. austr*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 3 *giugno*. — Il generale Aschoff, comandante della guardia civica, diede la sua dimissione. Egli è surrogato *ad interim* dal maggior Blesson. Il generale Aschoff era divenuto impopolarissimo in queste scorse settimane.

— Gli studenti hanno diffuso un manifesto col seguente proemio: « Quando in una nazione che dee la sua libertà e la sua dignità politica ad una rivoluzione, e che in conseguenza di quella passò da una situazione spoglia di ogni diritto ad una situazione legale, quando in quella nazione si sollevano voci per calunniare la rivoluzione e i suoi combattenti, e quando l'assemblea nazionale, uscita da quel conflitto in favore della libertà, tace in faccia a tali calunnie, allora la città, nel cui seno ebbe luogo il conflitto, dee riguardare come un serio dovere il rispondere alla malvoglienza con una solenne manifestazione, e il santificare ciò che l'ingratitudine ebbe ardimento di ingiurare. »

— 5 *giugno*. — S. M. il re comunicò al ministero la seguente lettera del principe di Prussia. « Annunzio rispettosamente a V. M. che, secondo l'ordine da lei ricevuto, ho abbanaonato Londra e venni sul continente. Credo che questo momento sia il più favorevole per esprimere a V. M. i sentimenti ben conosciuti coi quali io ritorno nel mio paese. Io mi abbandono alla speranza che le instituzioni liberali, per la cui sicurezza V. M. chiamò i rappresentanti del popolo, si svilupperanno ognor più coll'aiuto di Dio, per il bene della Prussia. Io consacrerò con confidenza e sincerità tutte le mie forze a questo sviluppo, e aspetto il momento di poter riconoscere la costituzione, che V. M. delibera in questo momento d'accordo col suo popolo in quei termini che l'atto costituzionale fisserà per l'erede presuntivo. — Bruxelles, 30 maggio 1848. — Seg Il principe di Prussia.
(*Indép. belge et Monit. Pruss.*)

KOENIGSBERG. — 29 *maggio*. — A Grandenz fu trasmesso l'ordine di mettere la fortezza in istato di difesa all'estrema frontiera meridionale della provincia della Prussia occidentale. Vi sono ancora talune bande d'insorti nelle foreste tra il regno di Polonia e il gran ducato di Posen, di modo che vi si dovette mandar truppe da Thorn. L'uffiziale russo che comanda a Sluzen ha dichiarato che i Cosacchi e le altre truppe sotto i suoi ordini erano pronti a ritirarsi dinnanzi ai Prussiani, se volessero passare la frontiera per circuire gl'insorti. Resta a sapersi se faranno uso di questo permesso. (*Gazz. di Spener.*)

POSEN. — 1 *giugno*. — Alcuni agenti russi paiono fare in questo momento ogni loro sforzo per rompere gli ultimi legami che annodano la Polonia all'Allemagna. Cercano d'inspirare al popolo una viva simpatia per la Russia mostrandogli come i costumi, la lingua e la religione dei Polacchi abbiano grande analogia con quella dei Russi.

Dicono che nel 1831 i Russi hanno agito con umanità in paragone della barbarie con che i Prussiani agirono in questi ultim tempi. Vi riuscirono benissimo, e vollero fare una dimostrazione in favore della Russia. Quelli della più bassa classe aveano sparsa la voce che oggi, festa dell'Ascensione, vi era una grande processione con vessillo e coccarda russa; e ieri il popolo era talmente persuaso di questa processione, che se ne poteva con giusto titolo presagire i disordini. In conseguenza Ostrowski e altri Polacchi si recarono allo stato maggiore, e pregarono l'autorità militare che pubblicasse un avviso per calmare gli spiriti. L'avviso si pubblicò a sera, e così fu impedita una dimostrazione imprudente non meno che pericolosa. I Polacchi contribuirono assaissimo a questo risultato.

L'arcivescovo di Posen e Gnesen indirizzò al ministro degli interni una lettera, in cui protesta contra l'incorporazione d'una parte del granducato nella confederazione germanica. Egli pretende che la dieta provinciale di Posen, adunata a Berlino nello scorso aprile, non fosse competente per fare una dichiarazione in questo senso, atteso che bisognava consultare ogni abitante; aggiugne che nel granducato non vi sono che 200,000 Tedeschi, e che i Polacchi partigiani dei Tedeschi non sono che 100,000; finalmente cita un gran numero di proteste, che il governo ricevette contra questa misura (*Gazz. di Cologna*).

DANIMARCA.

FLENSBOURG. — 31 *maggio*. — Annunziasi che sia giunto sta sera un corriere prussiano, il quale porta al generale Wrangel l'ordine di nuovamente inoltrarsi. 250 abitanti d'Hadersleben hanno formalmente protestato contra ogni divisione dello Schleswig. Essi dichiarano che correranno la stessa sorte del rimanente dello Schleswig, checchè ne possa addivenire.

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Seduta del 6 giugno. — Il presidente annuncia che il direttorio ha incaricato i sig. Franscini, consigliere di Stato del Ticino, e Collin di Berna, di recarsi a Napoli affine di prendere esatte informazioni sugli avvenimenti di Napoli e sulla condotta delle truppe svizzere.

È letta una lettera del sig. Mörikofer, console Svizzero a Napoli, colla quale si protesta energicamente contro le calunnie sparse dai fogli italiani, a carico dei reggimenti svizzeri, affermando che la condotta di questi fu esemplare. Quanto ai danni sopportati da case svizzere ivi domiciliate, sono ridotti a fr. 1,800 quelli di una di Neuchatel, ed a minori somme quelli di altre case

Il sig. Frei-Herose legge un rapporto della commissione sulla neutralità, col quale si propone di licenziare tutte le truppe che sono in servizio nel Ticino e ne' Grigioni; « Quando scoppiava il conflitto fra la Sardegna e l'Austria, vi è detto, si credette prudente coprire militarmente i nostri confini. Ora la situazione è cangiata. Da un lato gli austriaci non pensano a minacciare i nostri confini, dall'altro le truppe italiane se ne allontanano, e non vi sono che 600 uomini, fra i quali una compagnia di moschettieri, presso lo Stelvio, che sembrano voler piuttosto prendere una posizione difensiva che offensiva. — Il sig. Jauch, deputato del Ticino, combatte vivamente la proposizione; ma i suoi argomenti sono ribattuti da parecchie deputazioni, fra le quali persino quella di Ginevra, e le conchiusioni della commissione sono adottate all'unanimità, meno il Ticino.

— La *Gazzetta Bernese* del 4 giugno ha quanto segue; L'ambasciatore francese ebbe oggi col presidente della dieta signor Funk una conferenza circa alle capitolazioni con Napoli. Sentiamo che il sig. Thiards ha manifestato l'idea che l'abolizione di queste capitolazioni sembra desiderabile; non si fece parola di un invito o di presentazione di note. Il sig. presidente Funk, quantunque non dissenziente nella quistione, si è energicamente dichiarato contro qualsiasi intervento.

Il sig. Ochsenbein, direttore militare del cantone di Berna, ha proposto al governo di chiedere al gran consiglio l'abrogazione della capitolazione con Napoli, mettendo a carico del cantone il soldo e le pensioni dovute dal Re. Il governo ha risolto 1.° di incaricare i commissari federali destinati a recarsi a Napoli ad assumere informazioni, di fare un'inchiesta speciale per ciò che riguarda Berna; 2.° di incaricare intanto le direzioni militare e di finanza di far rapporto circa alle conseguenze finanziarie della proposizione. — Pare che la proposizione del direttore militare aggreverebbe per parecchi anni il budget cantonale di oltre 500,000 L.

LUCERNA. — Il risultato del veto contro l'abolizione de' conventi è: 11,190 per il veto: cittadini votanti del Cantone 26,949: la maggioranza non essendosi dunque pronunciata contraria, il decreto avrà esecuzione.

GRIGIONI. — Relativamente alle capitolazioni con Napoli, la commisione cantonale propone di dare per istruzioni alla deputazione di dichiarare che il Cantone de' Grigioni non può aderire alla seconda parte della proposizione di Turgovia (cessazione della capitolazione), alla quale il suo deputato aveva consentito riservando la ratifica. (*Gazz. Ticinese*).

ITALIA.

NAPOLI. — 1 *giugno*. — Si assicura che il ministero abbia presentato un programma colla condizione di dimettersi se non venisse accettato. Consiste principalmente nella cacciata degli Svizzeri dal regno, nella riorganizzazione della guardia nazionale, nella convocazione delle camere coi medesimi deputati, e nella piena amnistia pei fatti del 1° al 15 maggio

Circa 1000 Siciliani sono in Calabria — altri se ne aspettano in breve, Lecce, Potenza, Cosenza, e Teramo hanno formato governi provvisorii: le violenze continuano. Si hanno molti riscontri per credere che la provincia di Salerno sia centro di una vasta e formidabile insurrezione. In questo momento si assicura che la Calabria siasi sollevata. (*Italia*).

— Alcune corrispondenze di Napoli portano lo sbarco nelle vicinanze di Reggio di 1500 siciliani venuti a sostenere le ragioni del popolo contro il Borbone. La truppa regia sarebbe stata interamente disfatta.

Le provincie quasi tutte del regno si negano alle nuove elezioni dei deputati protestando per la legalità di quelle già fatte e l'illegalità dell'annullamento. (*Dall'epoca*).

Discorso dell'apertura del parlamento a Roma.

« Signori dell'alto consiglio,

« Signori deputati.

« La Santità di nostro signore mandami a Voi con l'ufficio lieto ed onorevole di aprire in suo nome i due consigli legislativi.

« Il S. Padre vuole al tempo medesimo che vi significhi, come un tale atto della sovranità sua soddisfi al suo cuore per la fiducia che ha di vedere col vostro concorso migliorato il sistema del pubblico reggimento.

« Egli si rallegra con voi, e ringrazia Iddio perchè siasi potuto giungere ad introdurre nei suoi stati quelle forme politiche richieste dalle esigenze dei tempi, e che sono conciliabili colla natura del suo pontificio governo. Ora a voi si appartiene, o signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei beneficii che Sua Santità ha desiderato nel concederle.

« Il S. Padre non cesserà di pregare l'autore di tutti i lumi, perchè infonda nel vostro intelletto la vera sapienza, e perchè le istituzioni e le leggi, alle quali porrete mano, siano informate da quello spirito di giustizia e di religione, che sono il solido e vero fondamento di ogni libertà, di ogni guarentigia, di ogni progresso.

« Il S. P. ha commesso ai ministri suoi d'istruirvi e ragguagliarvi principalmente intorno allo stato della nostra legislazione ed amministrazione; in particolar guisa ha commesso di ragguagliarvi intorno allo stato del pubblico erario per proporre i mezzi più acconci di ristorarlo col minor aggravio possibile delle popolazioni.

« Ha pure commesso ai ministri di presentarvi fra breve le proposte di legge che lo statuto fondamentale promette.

« Il S. Padre raccomanda alla vostra fede e alle vostre cure incessanti l'ordine e la concordia interiore. Con questa, o signori, la libertà tornerà a vantaggio di tutti; con questa avranno sviluppo le ottime leggi, le larghe riforme, i sapienti istituti. Ammaestrati da lunga e penosa esperienza, sostenitori della santa religione, che ha sede in questa città, avrete a sperare, che nessuna pienezza di beni vi verrà negata da Dio per poter meglio emulare la gloria dei vostri maggiori. » (*G. di R.*)

SIENA. — Trecento Senesi corrono a vendicare i martiri di Montanara. Le madri senesi non piangono, i padri senesi esultano alla loro partenza. Ogni città imiti Siena; e la causa della guerra santa sarà assicurata: Ieri circa cento de' volontari senesi giunsero a Firenze, e plaudiva. Oggi altri cento arrivano, e plaudisce. Su, su, volontari d'ogni luogo: Italia v'aspetta al Campo.

(*Dalla Patria*).

FIRENZE. — 7 *giugno*. — Il governo, saputa la voce sparsasi del possibile passaggio pel territorio toscano delle truppe napoletane reduci da Bologna, quantunque non avesse alcun officiale avviso di questo passaggio, pure ha spedito subito due commissarii al confine, perchè intimino a quella truppa di prendere altra via, e al tempo stesso ha fatto rappresentare al governo napoletano nel modo il più energico l'inconvenienza di questo procedere, autorizzando il suo ministro, quando il caso temuto si verificasse, a protestare formalmente come di indebita violazione di territorio.

(*Gazz. di Firenze*).

MILANO. — 10 *giugno* — L'artiglieria lombarda consta ora di 900 uomini circa, dei quali formano parte 480 giovani di nuova leva. E questi sono: di Milano 120, di Como 120, di Lodi, di Crema, di Cremona e di Pavia 80 per ciascheduna provincia.

— Per recente determinazione del ministero della guerra si aumenta il corpo dell'artiglieria lombarda colla formazione di una batteria di piazza in Brescia per supplire alle eventuali diminuzioni degli artiglieri che difendono le frontiere, ed anche per difesa di quel punto importante. Le provincie di Brescia e di Bergamo daranno 50 uomini per ciascheduna.

— La nostra cavalleria sarà fra pochi giorni raddoppiata. Ai 500 dragoni che ora abbiamo, se ne aggiungeranno di nuova leva 275 da Brescia ed altrettanti da Lodi Ai 500 cavalleggieri se ne aggiungeranno 300 da Como e 200 da Cremona.

(*Il 22 Marzo*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 giugno (fine). — *Vice-presid del prof. Merlo.*

Il deputato Palluel dopo aver provato nel suo discorso alla Camera che egli era più liberale di tutti difendendo le buone creature de' ruggiadosi, finisce con ripetere alquanto, e non per l'ultima volta, il suo lamento sulle condizioni malaugurate in cui sono posti due precipui collegii di Savoia minacciati d'essere tolti per sempre alla loro direzione. Tien dietro al Palluel il ministro dell'istruzione pubblica il quale per nulla spaventato da verun canto elegiaco, lascia intravedere un fermo proposito di non mostrarsi da meno di qualunque evento. Il non aver egli voluto manifestare un pensiero esplicito sulle determinazioni sue future, non toglie per nulla, che non abbia a rimaner sempre conseguente a se medesimo. Ben si appose quando rammentava in faccia alla Camera ad un suo amico, che un passato speso indefessamente in studi liberali di pubblica istruzione poteva ben rispondere dell'avvenire. Che meglio che allo parole si badasse quindi ai fatti.

Dopo alcune osservazioni del Cornero (padre) sulla assoluta necessità di sradicare il mal seme in quistione, sicchè in nessun luogo dello Stato rimanga un fomite di pestifere influenze, nemmeno in Savoia; ed alcune altre del dep. Guglianetti sul vantaggio che si avrebbe dal procurar lo scioglimento di que' vincoli cui sono legati gesuiti e gesuitesse, da essere per tal modo restituiti alla famiglia, alla società. Il sig. Palluel ringrazia il ministro Buoncompagni per appoggio supposto alla sua asserzione delle nessune lagnanze pervenute mai sulle figlie savoiarde di Loyola, ma il ministro nè più nè meno sorge dal suo banco a far tosto osservare al preopinante che per la diversità della lingua non ha forse capita bene la sua espressione; con questa benedetta lingua ne capitano sempre delle belle!

Il dep. Siotto s'accosta alle opinioni del dep. Cornero, e Guglianetti in ispecie di quest'ultimo. Vorrebbe anzi che da radice fosse svelta la perniciosa influenza de' Padri, invocando un nuovo anatema che li perdesse specialmente nell'opinione delle donne, le quali generalmente confondono la sposa colla veste, e la chiesa coi frati. Certamente! Vorrebbe che il propugnatore della italiana indipendenza s'intromettesse per una perpetua abolizione presso il papa! Il sig. Pinctor ha una convinzione troppo dolorosa per i suoi fratelli, se avesse per avventura qualche fondamento di vero! Egli crede a dirittura che fra i 5 milioni circa di che si compone il nostro Stato, ne abbia per lo meno 3 che esprimano co' fatti od altrimenti ancora la loro simpatia all'ordine putredinoso del Loiola! Si tenti, egli dice, questa via, si tenti il papa; e se non riesciremo nell'intento, allora.... lo Stato sardo farà da sè. Non avrem perduto nulla, l'opinione dominante sarà per noi e non ci sfuggirà la vittoria.

Il dep. Cornero (padre) non vuol saperne di que' tre milioni, domanda una riduzione di molti zero, e mostra dolersi che un tal pensiero così madornale siasi reso di pubblica ragione!

Il dep. Pellegrini, dopo alcuni schiarimenti del ministro Buoncompagni alla inchiesta ed ai dubbi del dep. Valerio si fa a narrare un fatto speciale di due birbanti gesuiti seminatori di scandali e zizania nel paese di Boves, per cui dal giudice delegato si prenderanno gli opportuni provvedimenti.

Il dep. Chenal a far ben comprendere lo spirito che animò ed anima la compagnia, pensando forse più a' suoi colleghi che altrui, legge un opuscolo, che la Camera avrebbe forse con maggior raccoglimento ascoltato, se ora la seduta non fosse già di troppo stata prolungata. Alle generose parole di questo degno deputato tennero dietro alquante altre del dep. Bastian, non senza plauso, per una buona proposta.

Noi siam qui per formulare una legge generale, non già per una o per l'altra provincia, come Ciamberì, Novara, Acqui ecc. I Savoiardi sono abbastanza buoni e pieghevoli, per non rifiutarsi a que' possibili sacrifizii che tornino in bene dello Stato.

Il sig. Giraud aggiunge alcune sommesse parole che non pervengono fino alla nostra tribuna.

L'avv. Galvagno. Rimuove alquanto il velo da una delle nostre piaghe il convitto Gualla. Il voto per nuove disposizioni a questo riguardo è troppo universale, perchè il ministero non pensi a porvi mano.

Fra il ministro della giustizia ed il sig. Sineo insorge un conflitto d'opinioni circa l'amministrazione e proprietà de' beni dell'economato. Noi non sapremmo arrogarci il giudizio della validità di tante ragioni. Per questo convien tornare alquanto indietro al passato nel buio di alcuni ministeri, e il cammino è increscioso.

Finalmente la Camera delibera secondo le conclusioni della commissione emendate dal segr. Cadorna, acciò entrambe le petizioni della cacciata de' ruggiadosi e sorelle affigliate sieno mandate alla commissione incaricata di esaminar la proposta di legge del dep. Bixio.

La seduta è sciolta alle 5 e mezzo.

Tornata del 10 giugno.

La seduta s'aperse alle ore 1 ed un quarto. Il verbale, dopo osservazioni varie fatte e rifatte da parecchi deputati che volevano intendere a modo loro le conclusioni e l'emendamento del deputato Cadorna alla petizione Bixio, si approvava. Qui giova notare che il vice-presidente Merlo, facendo dar lettura de' verbali quando la Camera non è ancora in numero sufficiente, opera contro i regolamenti. L'approvazione de' verbali, a dir vero, egli la mette a voti poi che i due terzi almeno de' deputati sono nella sala; ma come coscienziosamente approvare ciò che s'ignora?

Il dep. Pozzo chiede per lettera un congedo di 8 giorni: affari di impiego lo chiamano fuor di Torino. Gli si accorda; ma si fa dal Cadorna osservare, che codesti congedi per motivi di impiego son cattivi precedenti, ai quali la Camera dovrebbe badare un po' più pel sottile, che non faccia.

È quindi dal segretario Paolo Farina dato un breve sunto di alcune petizioni nuovamente arrivate alla Camera. — Le fanciulle ricoverate nell'ospedale di Carità di Torino chiedono d'essere liberate delle monache che le governano, che intascano il danaro della pia istituzione, e fanno campare troppo meschinamente le povere figliuole. — Un tale di Voghera, condannato dalla Curia a sposare o a dotare una fanciulla, cui fece una marachella, non vuole fare nè l'uno nè l'altro. — Molti grossi proprietarii della provincia di Voghera domandano di potere esportare i bozzoli mediante una tazza minore di molto a quella che fu stabilita dal editto del 1° maggio 1843. — Un centinaio circa di Casalesi chiamano armi per ordinare la milizia di quella città; e che intanto loro siano distribuite quelle che si conservano in Castello e nella caserma di S. Luigi.

La petizione de' proprietarii vogheresi è raccomandata alla Camera da' varii deputati, Albini, Farina, Rivotti e Valerio: però la sarà ben presto messa all'ordine del giorno, come cosa d'urgenza.

Il relatore Cornero, padre, sale alla tribuna per inferire intorno alla petizione del causidico Castagna, per la quale si chiedeva che fossero applicate anche al magistrato del consolato sedente in questa città le disposizioni delle patenti 1 marzo 1838. Il preavviso della commissione fu, che la petizione vuol essere accolta favorevolmente, e trasmessa al ministero di grazia e giustizia perchè vi provveda. Il conte Corsi, presidente di quel magistrato, cui è chiaro che la petizione torna a conto per mille ragioni che vien via dicendo, la giudica ottima. Il ministro Sclopis non trova a ridirvi; e fa digressioni su quanto il suo ministero sta preparando in proposito. Però la Camera addotta senza più le conclusioni della commissione.

Tralasciamo per amore della brevità la domanda mossa dal Ravina al ministro degl' interni riguardo all'elmo o al *sackò* della guardia nazionale. Secondo l'onorevole deputato, o meglio secondo alcune lettere che ricevette, in parecchi luoghi la lentezza con cui questa milizia si viene ordinando non devesi attribuire ad altro che all'incertezza in cui è della scelta dell'elmo ovvero di quella del *sackò*.

Veniamo piuttosto all'interpellanza del deputato Baralis che commosse vivamente tutta la Camera, e diede occasione ad alcuni oratori di profferire nobili e generose parole. Il Baralis narra che in sul finire di maggio un cittadino di Piacenza, Romani, esule del 1821, reduce dalle Spagne dove ebbe gradi ed onori militari, approdava a Nizza: per una caduta si lussava una spalla: ricoverato nell'ospedale di s. Rocco, vi moriva fra breve. L'animo esacerbato dalla mala fortuna, che dopo tanti anni di patito esiglio lo coglieva più fiera appunto quando stava per rivedere la patria libera e avviata a prospere sorti, e intormentito da atroci dolori, il provetto rimandava il prete che instante s'aggirava intorno al suo letto per obbligarlo alla confessione.

Il prete ne riferisce al vescovo di Nizza, e questo vieta sia data al cadavere cristiana sepoltura. Di qui grandi rumori nella città. Un amico del defunto, già suo compagno d'armi, ed ufficiale della guardia nazionale, prega e riprega il vescovo, che persiste nel duro proposito. Allora la guardia nazionale e il popolo, adunatisi in gran numero, onorano essi la salma di quel prode accompagnandola processionalmente al cimitero, per penetrare nel quale dovettero perfino atterrarne le porte. Il popolo tumultuante ritornava alla città, e per lasciar segno a monsignore dell'animo suo concitato a giusto sdegno per così poca evangelica opera, ne buttava a terra, spezzandolo, lo stemma affisso al palazzo vescovile. — Mille voci vengono di colà a chiedere soddisfazione del disumano fatto di monsignore, il quale, se non era la saviezza di quella popolazione, poteva concitare a disordini gravissimi e di non poca importanza. E il Baralis ne interpella il ministro di grazia e giustizia, e chiede che la Camera inviti il governo a rimuovere da quella città un vescovo, che nulla ha mai fatto di bene, e può essere incentivo a mille mali.

Il ministro degl'interni, e quello di grazia e giustizia confessano la relazione fatta dal deputato Baralis essere conforme a quella ch'essi medesimi ricevettero; ma questi son fatti che escono dalla cerchia del potere civile, siccome riservati al solo potere ecclesiastico: essi se ne dolgono quant'altri mai, ma in verità non avere rimedio acconcio. Frattanto hanno scritto alle autorità di colà di raccogliere esattissime informazioni, e d'intromettersi per calmare la pubblica esacerbazione onde non trasmodi.

Quí il deputato Brofferio non sa contenere la giusta sua indegnazione: sorge a dire e ridire, perchè tutti ne siano una volta capacitati e ci provvedano efficacemente, della peste gesuitica che guasta e corrompe ancora gran parte dell'alto nostro clero, il quale nulla lascia d'intentato, di tutto si giova per attraversare e compromettere l'italiano risorgimento. Il fatto di Nizza gli porge argomento a dimostrare che esso non la vuole finire, e che guai a noi se pur un momento ci scordiamo bonariamente di sorvegliarlo e di opporci alle tenebrose sue mene, alle peggiori sue opere.

Perciò egli conchiude proponendo che la Camera biasimi altamente la condotta di monsignor vescovo di Nizza; e che la sua deliberazione non sia soltanto un biasimo, ma anche un avvertimento a tutti quelli del clero che s'attentano di ostare al nostro risorgimento.

Il deputato Bunico discorre nel senso medesimo: aggiunge che da un pezzo monsignor di Nizza è noto per fatti e detti peggio che gesuitici, e che il biasimo così solenne invocato su di lui, è meritato, come meritata sarebbe la punizione reclamata dal Baralis.

Il deputato Pinelli e il ministro Sclopis rispondono che se veramente il vescovo di Nizza ha dato di siffatti scandali, sarà ben giusto che la Camera lo colpisca della sua pubblica disapprovazione: ma essere necessario che se ne accertino innanzi i fatti: che si attendano le informazioni che ora si fanno assumere.

Il deputato Pinelli, non contento a questa moderata risposta, vien via riscaldandosi nell'argomento, e s'ingolfa in discussioni sulla libertà dei culti, in distinzioni tra quegli atti da cui si può dedurre che uno ricusa di confessarsi perchè non credente, e tra quegli altri da cui codesta incredulità nè si può nè si deve dedurre: e sembrandogli che l'atto di cui si parla sia dei primi piuttosto che dei secondi, contende l'ecclesiastica sepoltura a chi volontariamente sottraevasi al debito di buon cristiano. Conchiude però che la Camera, finattanto che le inchieste ordinatesi dal ministero non vengano a chiarirle meglio la cosa, si astenga dignitosamente dal pronunciare un giudizio qualunque sul vescovo di Nizza.

La disputa si accende sempre più a cagione delle osservazioni messe in campo dal Pinelli. Parla nobili e degne parole sulla tolleranza religiosa il Ravina: Brofferio aggiunge argomenti ad argomenti a dimostrare meritevole di disapprovazione il vescovo; finattanto che un deputato vedendo la discussione andare troppo oltre: richiama l'ordine del giorno.

Allora Brofferio propone di conchiudere: che la Camera, disapprovando altamente la condotta di monsignor vescovo di Nizza, passa all'ordine del giorno. Il segretario Farina propone invece: che la Camera chieda al ministro di grazia e giustizia comunicazione delle informazioni giuridiche che verranno assunte relativamente all'operato dal vescovo di Nizza, sospendendo sino a che le sia noto il risultato di esse ogni deliberazione in proposito.

La proposizione del Farina, dopo altre vane e lunghe parole, che è superfluo registrare, è adottata.

Si discorrono quindi altre varie petizioni, per la maggior parte delle quali si passa all'ordine del giorno, e varie proposizioni di membri della Camera, che si rimandano ad altra tornata.

Sale poi alla tribuna il dep. Cassinis a riferire intorno la variazione proposta all'art. 9 della legge sull'unione di Parma e Guastalla. L'articolo già approvato era il seguente: « nel resto saranno « provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa « essere maturata la compiuta estensione della legislazione gene- « rale dello Stato ai ducati di Parma e Guastalla.»

La variazione proposta è questa: « Saranno provvisoriamente « in vigore i codici civile, penale, e di procedura civile e crimi- « nale, sino a che sia estesa a tutto il regno una legislazione co- « mune. Nel resto saranno pure in vigore le leggi e regolamenti « attuali, salva la facoltà al governo di provvedere in via d'ur- « genza con semplici decreti reali.»

Il relatore dice le ragioni per cui si dovette ritornare sui passi già fatti e proporre nuovamente alla camera una variazione già consentita dal senato. La commissione medesima ha fatto notare che codesta variazione non è del tutto conforme a un buon sistema costituzionale, perchè vi si concede al governo non solo di fare regolamenti, ma leggi per via di semplici decreti reali. Mossa nonostante dalla incalzante necessità di provvedere almeno temporariamente alle molte faccende che occorrono in que' ducati, che a tutti tarda oramai di vedere strettamente congiunti a noi, e confidando di riporre tanto arbitrio di leggi e di regolamenti in mano di un ministero che l'esperienza dimostrò nè vorrà ne saprà abusarne, credette conveniente di non badarci più che tanto, e di potere sottomettere all'approvazione della camera tale variazione alla legge.

Il ministro degli interni, e il dep. Sineo danno ancor maggiori schiarimenti, l'uno sulla necessità di così modificare la legge, l'altro sulle cagioni che consigliarono la commissione ad ammetterla; e la camera l'approva.

Viene da ultimo la relazione dell'avv. Sineo sul progetto di legge presentato dal ministro Ricci per l'unione dei ducati di Modena e di Reggio agli Stati sardi. Le poche righe che precedono i varii articoli somministrano materia ad alcuni deputati di far parole che in definitiva non concludono niente, perochè il preambolo è adottato senza variazione di sorta. Non vuolsi però passare sotto silenzio la scappata o stranamente ingenua, ovvero ben peggio, del questore Palluel, il quale udito che si parlava di diritti politici da assicurarsi a quelle nuove provincie, chiese con tuono affatto serio *se il duca di Modena aveva proprio rinunciato a' suoi diritti su quel paese.*

Rumori, risa, meraviglie e moti indescrivibili nella camera. Ravina balzò in piedi, e con quel fare tutto suo fulminò con eloquenti parole e il duca e il questore, il quale non mosse più labbro.

La camera si ricompose, stette a udire il resto della relazione, e approvò gli articoli 1°, 2°, 3°, pei quali gli Stati di Modena e di Reggio faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge; avranno immediato vigore negli Stati medesimi lo statuto fondamentale del regno e le leggi nostre sulla milizia nazionale, sulle elezioni politiche e sulla stampa; è data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

L'art. 4° è così concepito: « La linea di dogana esistente tra il « ducato di Parma e quello di Reggio e Modena, come pure quella « tra il ducato di Guastalla e il ducato di Reggio e Modena ver- « ranno abolite. »

La commissione, per renderlo chiaro il più che si può, lo ha rifatto; ma ciononostante non sembrando ancor chiaro abbastanza alla camera, il deputato Benso propone sia redatto nel modo seguente:

« Le linee di dogana esistenti tra i ducati nuovamente uniti, e « quella esistente tra questi ducati e lo Stato Sardo, verranno « abolite. »

In riscontro il relatore Sineo propone sia redatto così:

« Tutte le linee di dogana esistenti fuori delle linee che se- « gnano i confini de' nuovi Stati riuniti verranno abolite. »

La camera, discusso un momento e l'una e l'altra redazione, si dichiara per quella del dep. Benso.

Il vice-presidente Merlo fa avvertire che la camera non è più in numero sufficiente a deliberare; però ne leva la seduta, e la convoca per martedì al tocco dopo il mezzodì. Sono le ore 5.

Ordine del giorno della prossima tornata.

1° Continuazione della discussione sulla legge d'unione di Modena e Reggio.

2° Rapporto delle petizioni.

3° Proposizione Josti e Valerio.

4° Proposizione Ravina.

5° Legge sulla dotazione delle due camere.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — 7 *giugno*. — Dopo l'inaugurazione delle camere, non v'è stata più riunione di deputati, perchè manca ancora il numero legale per render valida la deliberazione. I deputati sono lentissimi nel rendersi al loro posto: di questa biasimevole lentezza pare sia cagione il timore che si aveva nelle provincie di veder Roma insanguinata come Napoli: timore irragionevolissimo, perchè Pio IX non è Ferdinando II. Io spero che domani al più tardi questo scandalo cesserà, ed il parlamento incomincierà le sue regolari adunanze. Il ministero non si dimette più: leggerà alle Camere un discorso politico, il quale ha ottenuto la piena approvazione del Santo Padre. Per ora la crisi è aggiornata: non finita di certo, nè tampoco evitata, perchè pur troppo sorgeranno mille e mille cause occasionali che la faranno scoppiare.

Gioberti è indefesso nel predicare l'unione a Pio, e la conciliazione: se i liberali commetteramo il gran fallo di staccarsi dal Papa, Iddio solamente sa quel che avverrà della nostra povera Italia.

Il buon Pio fu consolatissimo della vittoria di Carlo Alberto, e disse: *io non sono di quelli che hanno invidia della gloria del Re di Sardegna; IO DESIDERO CON TUTTO IL CUORE LA FORMAZIONE DEL REGNO ITALICO!* Gioberti starà ancora a Roma alcuni giorni: è sempre festeggiatissimo: Tenerani ne scolpisce il busto, che riesce somigliantissimo. Quando passa a piedi per la strada, tutti si cavano il cappello, ed il popolo lo saluta con questo grido significantissimo EVVIVA IL NEMICO DEI RUGIADOSI!

Il ministero romano diede ordine al nunzio pontificio monsignor Garibaldi in Napoli di invitare quel tristo governo a revocare l'ordine di richiamo delle truppe, che dovevano passare il Po e recarsi in Lombardia.

Il nunzio adempì al suo debito: per tutta risposta ebbe ingiurie dal ministro degli affari esteri del Borbone, principe di Cariati. Pare che costui uscisse veramente dai limiti non solo della diplomazia, ma della buona creanza: disse in tuono iracondo e concitato a monsignor Garibaldi: *Come mai potremo noi tener truppe per aiutar voi, che nei vostri infami giornali lasciate dir tanti vituperii contro il nostro* OTTIMO RE?

Questo è officiale. (*Patria*).

PADOVA. — In ordine al proclama del comitato dipartimentale 18 maggio p. p., si è in oggi verificato lo spoglio delle sottoscrizioni apposte ai registri da detto proclama contemplati, alla presenza di questo monsignor vescovo, dello stato-maggiore di questa guardia nazionale e dei membri del comitato medesimo; e si ottenne il risultato che si espone nella tabella qui appiedi, in cui si giudicò opportuno di aggiungere anche alla città e ad ogni distretto la relativa popolazione quale si trovava all'epoca dell'anno 1846, non avendosi dati più recenti.

TABELLA

LOCALITA'	*Popolazione dell'anno 1846*	*Numero delle sottoscrizioni per la immediata fusione col Piemonte.*	*Numero delle sottoscrizioni per la dilazione del voto a causa vinta.*
Padova città	52001	7034	74
Circondario esterno		3644	26
Padova Distretto	27307	6639	214
Mirano »	11167	2028	36
Noale »	18959	3590	210
Camposamp. »	19060	4992	29
Piazzola »	15268	3964	18
Teolo »	12963	3471	8
Battaglia »	10129	2651	27
Montagnana »	27382	3633	7
Este »	33520	5920	130
Monselice »	19422	3927	—
Conselve »	21429	5089	18
Piove »	25856	5677	215
Totale	296543	62259	2002
		63261	

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Pirano 3 giugno.

Siamo sempre in crociera sulla costa d'Istria, e così quasi allo scuro di notizie. Abbiamo qualche rancida ed incerta nuova dai giornali. Ma andate a crederli? Essi ci hanno già fatto battere diverse volte, mentre invece facciamo esercizio a fuoco. Da due giorni siamo all'àncora davanti Pirano, grosso paese fortificato che trovasi all'imboccatura del golfo di Trieste. Su tutti i punti del litorale dell'Istria, ove ci teniamo sempre per impedire che passino truppe in Italia, abbiamo avuto delle provviste. Siccome attualmente si sta facendo una leva forzata quei poveri giovani coscritti riparano sui nostri legni anzichè andare a servir l'Austria.

Ne abbiamo già accolto un centinaio. Era uscito un ordine rigoroso del governo che proibiva loro di fornirci di qualsiasi genere di viveri ma risposero che essendo il commercio sempre libero volevano vendere i loro prodotti, aggiungendo che quando ciò ad essi si vietasse la guardia nazionale insorgerebbe e caccierebbe quella poca truppa preposta alla difesa di quei paesotti. Oggi non solo ci forniscono di acqua ma altresì ci danno buoi, agnelli, galline, tabacco, verdura, frutti ed ogni genere di rinfreschi. La truppa sta a vedere senza dir nulla. Insomma vogliono essere Italiani come nei tempi antichi.

Con poche armi da distribuire ed un migliaio di truppa da sbarco si potrebbe in due giorni sollevare e possedere l'Istria tutta. Riceviamo ora la notizia che la Dalmazia è in piena sollevazione; la squadra nemica trovasi ora in peggio condizione di quello che nol fosse gli scorsi giorni, e ciò per due motivi. Primo per la diserzione di una gran parte degli equipaggi. Secondo perchè avendo la compagnia del Lloyd fatto domandare dai consoli uniti di lasciar libero il suo commercio, ciò venne a lei da noi concesso a condizione che la compagnia medesima ritirasse immediatamente quei vapori che aveva messi a disposizione del governo austriaco, e che si attenessero d'ora in poi dall'assistere in qual siasi modo gli Austriaci nella guerra presente, non dovendo trasportare nè truppa, nè armi, nè munizioni, nè viveri nè danaro.

Il console inglese rimase garante dell'esecuzione di tutto ciò riserbandoci il diritto di visitarli. Infatti oggi mi è già toccato di visitarne due. Non rimane così che un solo vapore agli Austriaci mentre noi ne abbiamo cinque, e tredici bastimenti a vela.

Da Venezia attendiamo ancora una corvetta ed un piroscafo. Ecco quanto si può dire intorno a noi. Dei Napoletani due solo sono partiti. Gli altri sono ritornati; cioè tre piroscafi, due fregate ed un brick. Ma sono di poca buona fede e non bisogna contar molto su di essi, fortunatamente chè in qualunque caso noi basteremo.

(*Gazz. di Genova*).

VERONA. — Un commerciante, a cui è riuscito poter lasciar Verona, recò al comitato di Vicenza le seguenti notizie. «Nulla si sa di Radetzky. S'ignora se sia in Mantova, al campo, o a Verona. Certo è che in Verona, dapprima zeppa di militari, ora si passeggia senza trovarne un solo, essendo tutti ritirati o nelle case o nei forti. Anche porta Vescovo fu barricata. La cancelleria è partita, e con essa i due arciduchi Ernesto e Sigismondo fino da ieri; nessuno sa per dove.

Ultime notizie recano che a Crespano, sopra Bassano, si trovino 800 austriaci.

PADOVA. — 5 *giugno*. — Persona giunta da Treviso porta le seguenti notizie.

Ier sera alle 10 pom. tornava in Treviso la legione Zambeccari dopo essersi battuta valorosamente col corpo dei 600 Austriaci che trovavasi a Casale, ed a cui tolsero 60 bovi dei 100 che avevano requisiti. I Tedeschi tirarono fucilate a più non posso dalle case ove eransi appostati, se non che furono battuti dai due cannoni della brava legione Zambeccari, a cui eransi uniti i valorosi di Antonini e i prodi milanesi delle barricate. Lasciò il nemico sul sito diversi morti, trasportando parecchi feriti e perdendo non pochi prigioni. La legione Zambeccari conta qualche morto e pochi feriti.

(*Caffè Pedrocchi*).

MILANO. — 9 *giugno*. — Di ritorno dal campo di Carlo Alberto sono giunti qui già da due giorni il marchese Carlo Bevilaqua e i conti Cesare Maffei ed Annibale Ranuzzi che a nome del municipio, della provincia e della guardia nazionale di Bologna, andarono a felicitare il Re delle recenti vittorie di Goito e di Peschiera, ed a presentargli i più vivi omaggi di gratitudine e di simpatia a nome della popolazione di Bologna.

Il Re li accolse con somma benevolenza, e mostrò di gradire assai questo tributo spontaneamente offertogli.

I deputati furono invitati a pranzo dal Re, e si trovarono in compagnia colla deputazione del senato di Torino.

In Milano furono incaricati di presentare a nome del municipio di Bologna un indirizzo al governo provvisorio di Milano, per congratularsi del trionfo ottenuto sui fautori del disordine e dell'anarchia, sui nemici dell'unione e della concordia. Il governo provvisorio li ricevette in solenne udienza, e dopo aver letto ad alta voce il presidente Casati l'indirizzo offertogli, ha risposto alla deputazione in termini obbliganti invitandola a riportare i sentimenti, espressi dal governo provvisorio, al municipio bolognese.

VALEGGIO. — 10 *giugno*. — Ieri galoppai sino a Peschiera per portare al re un progetto d'attacco su Verona, approfittando del momento che Radetzky co' suoi 30m uomini e 60 cannoni, andò ad attaccare Padova e Vicenza. La risposta del re essendo evasiva, me ne ritornai a Garda. — Questa notte il ministro di guerra inviò di nuovo un dispaccio per mezzo di Balbo al re per insistere sull'attacco di Verona. Se noi non approffittiamo di questo momento che Radetzky si dirige verso Padova e Vicenza, noi perdiamo un ottima occasione di gran valore.

(*Corrispond. part. dell'Opinione*).

PRESA DI RIVOLI.

Al governo provvisorio centrale di Lombardia in Milano.

« Siamo lieti di poter comunicare a cotesto governo « la presa delle *Alture di Rivoli* da parte dei nostri prodi « Piemontesi. L'inimico venne posto in fuga dopo pochi « colpi di cannone.

« Tale notizia ci si porta espressamente dal Piroscafo « il *Lombardo*, partito da Garda, e noi ci affrettiamo di « comparteciparne il governo. »

Desenzano, dall'ufficio comunale, il 10 giugno 1848, ore 6 pomeridiane.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa